

Segue dalla prima

E i fatti dicono, che nei giorni scorsi, ben due richiami sono arrivati a Lilli Gruber colpevole di non essersi attenuta al diktat della direzione. In particolare «la rossa» inviata - attualmente in Iraq - avrebbe ricevuto due richiami, uno verbale del direttore Mimun, e uno scritto del vicedirettore Maccari. Motivato: un servizio sulle diatribe in seno all'esecutivo lanciato dalla giornalista non come «confronto tra la maggioranza» ma come «scontro tra la maggioranza». Troppo verosimile. Primo richiamo.

L'ardire di Gruber non finisce qui. Lilli si lancia ben oltre aggiungendo la parola «discussa» in un servizio sulla riforma Gasparri. Una legge che, in effetti, ha ricevuto il veto del Capo dello Stato ma che negli studi della rete ammiraglia non si dibatte. S'accetta e basta.

Sembra che a questo punto la anchorwoman abbia replicato a Maccari e Mimun, inviando la missiva - per conoscenza - anche al Cdr, e appellandosi alle norme che regolano la professione.

Doveri, certo, ma anche diritti. Il diritto di svolgere il proprio lavoro, per esempio, senza bavagli.

La doppia reprimenda non deve esserle andata giù. In un'intervista che andrà in onda stasera alle 22 su Sky, nel programma di Beppe Severgnini, Gruber esprime gran parte del proprio disagio. «La

«Altro che informare l'opinione pubblica - dicono a Saxa Rubra - qui si preferisce deformare»

”

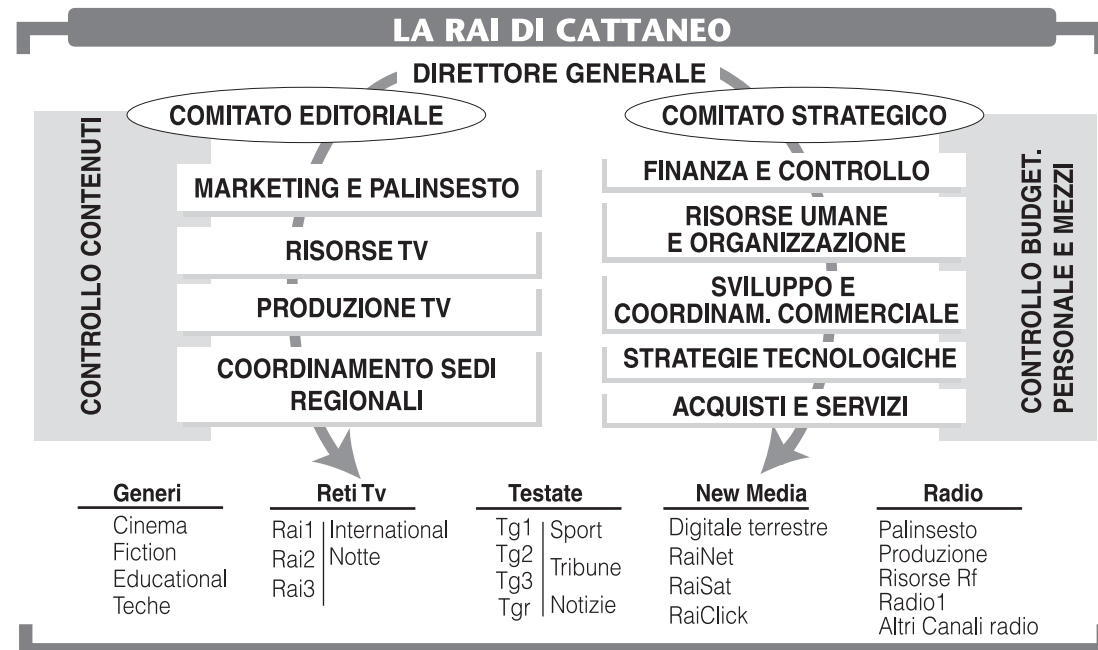
La popolare giornalista conduttrice dell'edizione serale sott'accusa per aver parlato di «scontro nella maggioranza» e della Gasparri come legge «discussa»



Lei ha inviato una lettera al vicedirettore che l'ha richiamata per iscritto e al Cdr appellandosi alle norme che regolano la professione. I cartelli elettorali solo una spia

# Se c'è scontro nel governo al Tg1 non si può dire

## Censurata due volte Lilli Gruber: richiamo scritto e uno verbale, da Mimun



### L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, riduce altre tasse: "Dal 2005, assicura Berlusconi, le imposte cominceranno a calare per tutti. Due le aliquote finali, al 23 e 33 per cento: obiettivo assoluto - spiega il premier - o lo raggiungerò o non mi ricandido. La domanda al governo è: dove troverà le risorse per abbassare le tasse e Berlusconi risponde: combattendo sprechi e privilegi nella spesa pubblica, non saranno toccati né il Patto di stabilità né i servizi dello Stato sociale. Il governo non può aumentare i salari - dice Berlusconi - e allora

### Aliquote e ricandidature

hanno lasciato una montagna di debito pubblico" ndr). Necessario dunque completare la riforma dello Stato - dice Berlusconi - per questo resterò a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura, il Quirinale non è un obiettivo. Agli alleati l'invito a collaborare, la verifica è chiusa ma non ancora applicata".

p.oj.

abbassare le tasse è l'unico modo per far crescere il potere d'acquisto di chi lavora. La crisi economica investe l'Europa - dice il premier - ma in Italia abbiamo un problema in più ("i governi precedenti - ripete Berlusconi - ci hanno lasciato una montagna di debito pubblico" ndr). Necessario dunque completare la riforma dello Stato - dice Berlusconi - per questo resterò a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura, il Quirinale non è un obiettivo. Agli alleati l'invito a collaborare, la verifica è chiusa ma non ancora applicata".



#### Tg1

Quella che Pino Scaccia definisce "imponibile operazione" è solo l'identificazione di 161 immigrati, quasi tutti marocchini. Dall'identificazione all'incriminazione per fatti di terrorismo ce ne corre, ma anche le maxi-retate fanno brodo per la propaganda. E siccome tutto fa brodo, ecco subito Berlusconi e le sue tasse tagliate, sapientemente chiosate da Pionati. Segue il ministro Tremonti, che sparge altra propaganda davanti agli industriali. Il servizio di Dino Sogronà è mutilato dalle perplessità degli imprenditori, che pure ci sono state. Alla fine del paginone prelettorale su quanto saremo tutti più ricchi fra un mesetto circa, ricompare Susanna Petruni, nel più classico dei pastoni dove viene data abbondante sordina alle proteste di Fini: appena incoronato "supervisore" della politica economica, lo hanno tenuto con cura in sala d'attesa.

#### Tg2

Peccato per la "copertina" di Angelo Figorilli, troppo breve. Ha incontrato la signora Valeria Piacentini, studiosa di archeologia islamica. Ebbene, nel 1998, alla signora si bloccò l'auto in una zona selvatica ai confini dell'Afghanistan occidentale. Dal nulla sbucò un arabo alto, gentile, coltissimo e raffinato, una cosa alla Lawrence d'Arabia. La aiutò a rimettere in moto il veicolo, le offrì del tè e parlò, in perfetto inglese e con assoluta competenza, di mura, di zigurat, di antiche città perdute. Indovinate chi era quel cavaliere del deserto di pietra? Ma ovvio, lui, Osama Bin Laden.

#### Tg3

Ebbene sì, forse è arrivato il momento di preoccuparsi per davvero. Il documento politico di Al Qaeda - con cui apre il Tg3 - promette gli orrori di una guerra totale contro l'Occidente, e ha come obiettivi uomini e cose. Nella lista nera, l'Italia è al sesto posto e nessuno sa se la posizione è casuale o risponde a una tempistica preordinata. Il governo italiano risponde con una gigantesca retata preventiva contro immigrati nordafricani, operazione che lascia davvero il tempo che trova e che - legalmente - appare discutibile. Il Tg3, dopo aver rinfrescato la memoria dei telespettatori sulle lacerazioni della maggioranza, lascia parlare Berlusconi. Per tagliare le tasse si è dato un mese di "riflessione", giusto giusto per arrivare alla vigilia delle elezioni e poter dire: ecco, taglio, state felici. Dice anche che se ne andrà a casa se non ci riesce. In un caso e nell'altro, può dire quello che gli pare, tanto non gli crede più nessuno.

Daniela Amenta

Gruber: «La Rai non sarà mai indipendente dalla politica. Manca la cultura del servizio pubblico»

”

# Annunziata: «Stanno militarizzando la Rai»

## Allarme del presidente sul Piano Cattaneo: si fa una poderosa ristrutturazione contro di me a due mesi dalle elezioni

ROMA «Una affrettata occupazione politica della Rai in funzione pre-elettorale, che gioca clinicamente sulla pelle dell'intera Azienda. Così Lucia Annunziata, presidente della Rai, sferza la riorganizzazione dell'Azienda e il pacchetto di nomine che il CdA si appresta ad affrontare nella riunione del 5 e 6 aprile.

«Questa mattina alle ore dieci (ieri per il giornale, ndr) è arrivato sul mio tavolo il Progetto di Riorganizzazione dell'intero Gruppo Rai, che sarà sottoposto a discussione lunedì in una seduta straordinaria del CdA. Nel Consiglio del giorno dopo, martedì 6, saranno presentate le nomine che dovrebbero attuare questa riorganizzazione. Un processo che, partendo dai più alti livelli dirigenziali arriverà fino alle consociate. Un Piano che, per la sua indeterminatezza e approssimazione, come Presidente non mi sono sentita

di approvare».

In una settimana, in pratica, la dirigenza Rai deciderà sul futuro prossimo dell'azienda: investimenti, nomine, progetti. Un programma che cancella le due divisioni progettate a suo tempo da Pierluigi Celli e spacca viale Mazzini in due macro-strutture: Comitato Editoriale e Comitato Strategico, sotto la gestione diretta dello stesso Cattaneo. Che, se non bastasse come direttore

Il 5 e 6 aprile il direttore generale deciderà sul futuro dell'azienda: investimenti, nomine, progetti

”

a interim capitanerà anche il cuore del Comitato editoriale, ovvero la sezione «Marketing e palinsesto tv». Un'area, questa, cruciale visto che controllerà dall'alto il lavoro delle tre reti subordinando le iniziative in base a un unico progetto. Fine dell'autonomia, insomma, e poteri concentrati nelle mani del direttore generale e dei suoi uomini. E oltre a Cattaneo, si fanno i nomi di Gianfranco Comanducci alle Risorse umane, di Roberto Di Russo al Commerciale. E si continua anche a parlare di sostituzione ai vertici di Raidue (Massimo Ferrario o Ettore Albertoni sembrano i più gettonati) e Raitre dove potrebbero essere in corsa Giovanni Minoli o Giuseppe Cereda.

Davanti a una ristrutturazione così tempestiva e pesante, Annunziata non ci sta. E lo dice a chiare note: «E' serio, anche e soprattutto

da un punto di vista manageriale, avviare processi così profondi mentre è nel passaggio tra Camera e Senato una legge che riguarda il sistema televisivo e direttamente la Rai? Si può decidere di mettere mano alla struttura della più grande azienda di comunicazione del Paese a due mesi dalle elezioni? Si può davvero gestire così superficialmente un'azienda pubblica che è patrimonio di tutti gli italiani, mentre nel panorama della comunicazione incombe ancora un enorme conflitto di interessi? Può un Direttore Generale farsi beffa del Presidente della Commissione di Vigilanza, affermando che una riorganizzazione non è strategica ma solo gestionale, e opporre il suo netto rifiuto a una richiesta di chiarimenti fatta all'Azienda?».

Dubbi che pesano. E domande senza risposta, mescolate a un

black-out di informazioni a chi di dovere. Un vero e proprio colpo di mano, insomma. Con le regole scavalcate. La beffa di chi parla Annunziata, per esempio, fa riferimento al mancato coinvolgimento della Commissione di vigilanza nel vaglio del piano. Tanto che si è reso necessario l'intervento del presidente della stessa, Claudio Petruccioli che ha chiesto al direttore generale Cattaneo i contenuti del piano. «Terminato l'esame del piano di riorganizzazione da parte del Consiglio di amministrazione, e prima di procedere ad ogni ulteriore decisione, la Commissione parlamentare di vigilanza chiede di essere informata sulla materia per poter esprimere eventuali pareri e indirizzi. In particolare, tale richiesta - conclude il presidente della Vigilanza - viene rafforzata nell'ipotesi che la riorganizzazione possa incidere sulla auto-

nomia delle reti, sia per i poteri di decisione, sia per la disponibilità di risorse». C'è di mezzo la difesa del pluralismo. Ecco perché Petruccioli mette Cattaneo sull'altolà.

Il direttore generale, dal canto suo, rifiuta il controllo della Commissione. «Si tratta di atti gestionali sottratti per loro natura e per espresse disposizione di legge alla competenza dell'organo parlamentare - commenta in una nota - . Non vi è

Petruccioli: «La Commissione chiede di essere informata per poter esprimere eventuali pareri e indirizzi»

”

pertanto norma alcuna che faccia obbligo alla Concessionaria del servizio pubblico, o altrimenti legittimi, a corrispondere alle sue richieste».

A sostegno del piano Cattaneo, o della rivoluzione Rai in una settimana scarsa, scende in campo tutto il centrodestra. Gasparri, in testa, che accusa Annunziata di essere «una militante politica più che il presidente dell'azienda». Ma il rischio golpe è più che evidente. Lo denuncia il deputato dei Ds, Giuseppe Giulietti. «Quello che si appresta ad accadere in Rai non riguarda un ordinario piano di ristrutturazione, ma un vero e proprio colpo di stato aziendale con finalità esplicitamente politiche e con l'obiettivo di togliere autonomia gestionale ed editoriale alle reti e alle testate alla vigilia delle elezioni europee».

dan.am.

## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologhi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità oggi a 3,50 euro in più

Vien quasi da difenderlo, Nenè Lo Giudice detto Mangialasagne, arrestato in Sicilia per mafia. Stiamo parlando dell'imbarazzante deputato regionale dell'Udc, assessore col centrodestra e ultimamente col centrodestra, che aveva adottato per l'ultima campagna elettorale uno slogan piuttosto efficace: «Una proposta che non puoi rifiutare». Il che, associato alla colonna sonora del Padrino che impreziosiva i suoi spot e al nom de plume di «Vito Corleone» che si era simpaticamente autoassegnato, rendeva il tutto piuttosto convincente. Gli investigatori gli hanno trovato 500 milioni in contanti, frutto dell'ultima mazzetta, nascosti sotto un mattone come nei film di Totò e Peppino. Nelle intercettazioni l'hanno sentito inveire contro i poliziotti che gironzolavano nei suoi paraggi («Sbirri e figli di cani, li dovrebbero raccogliere pezzi a pezzi») e vantare affettuose amicizie con «i parrini» (i boss), ma «quelli giusti, i mafiosi con le palle», perché «io non faccio parte della chiesa ma conosco i parrini: li rispetto e mi hanno sempre rispettato». Viene voglia di difenderlo perché il Foglio (ma sì, proprio il Foglio di Giuliano Ferrara) gli ha scaricato addosso parecchie colonne di piombo per ricordare che «non si contano più gli esponenti dell'Udc arrestati per mafia» e dunque si pone «una questione Udc»: «Casini, Follini e Buttiglione dovrebbero darsi una guardata in ca-

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI MARCELLO

sa». Il Platinette Barbutto se n'è anche uscito con una battuta feroce, parafrasando il loro slogan elettorale: da «Io c'entro» a «Io d'entro». Secondo il Foglio le inchieste sull'Udc sono serie e fondate perché a condurle sono due fuoriclasse come Piero Grasso e Giuseppe Pignatone, niente a che vedere col «vecchio pool dell'antimafia militante», quello di Caselli, che «criminalizzava la vita pubblica in Sicilia» con i «processi politici» agli Andreotti e i «processi surreali» ai Dell'Utri, o con «l'inchiesta bufala contro il capo diessino Crisafulli» (sorpresa da una telecamera a baciare il boss Bevilacqua). La differenza starebbe nel metodo investigativo («massima cautela») e nelle prove acquisite: non le accuse dei pentiti, ma «intercettazioni, pedinamenti, documenti bancari». Che scicchini, questi pm caselliani: non gli venne neppure in mente di intercettare e pedinare

Andreotti e Dell'Utri. Chissà perché. In ogni caso, anche il processo Dell'Utri è pieno di intercettazioni e pedinamenti. Le prime risalgono a quando Dell'Utri non era ancora un parlamentare (nel 1980 fu sorpreso a conversare amabilmente con l'amico boss e narcotrafficante Vittorio Mangano, già «stalliere» tuttora nella villa di Arcore, a proposito del comune conoscente Tony Tarantino, altro noto mafioso, e di certi «cavalli» da acquistare: come ricorda Paolo Borsellino nell'ultima intervista, quando parlava di cavalli Mangano era solito riferirsi a partite di droga). I pedinamenti furono invece casuali, «indiretti»: gli uomini della Dia tenevano d'occhio un clan di falsi pentiti che complottavano contro quelli veri, e il giorno di San Silvestro del 1999 videro arrivare a casa di uno di questi, Pino Chiofalo, sul litorale di Rimini, l'onorevole Dell'Utri. Si guardò intorno,

varcò il cancello con una valigia in mano e ne uscì senza. Interpellato su quella strana visita di Capodanno, si travestì da Babbo Natale fuori tempo massimo e disse di aver portato giocattoli in dono ai bambini dell'amico falso pentito. Senonché, nella villa, furono trovati un centinaio di milioni in contanti.

Resta da capire perché Mangialasagne, Cuffaro, Borzacchelli, Miceli costituiscono «un problema politico» per Casini, Follini e Buttiglione, mentre Dell'Utri per Berlusconi e Ferrara no. Forse perché Dell'Utri è amico di Berlusconi e Ferrara, mentre Mangialasagne & C. non sono stati nemmeno rinviati a giudizio, mentre Dell'Utri sì (lunedì, guardacaso, inizierà la requisitoria dei pm Gozzo e Ingròia). La stessa domanda andrebbe posta all'ottimo presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, che dopo gli ultimi arresti nell'Udc siciliana ha dichiarato: «Io non frequento neanche chi ha ricevuto un avviso di garanzia per mafia». La notizia è succulenta, perché Centaro milita in Forza Italia, partito fondato da Silvio Berlusconi e da Marcello Dell'Utri, entrambi raggiunti da avvisi di garanzia per mafia (il primo archiviato, il secondo no). Se ne deduce che il presidente dell'Antimafia non frequenta i capi del suo partito. Che pezzo d'uomo.